

Dopo il nuovo accordo di cooperazione strategica fra Washington e Tel Aviv

# Cambia lo scenario mediorientale E ora Damasco apre a Gemayel e Arafat?

L'accordo di cooperazione strategica tra Stati Uniti e Israele, immediatamente seguito dalla prima incursione militare americana contro le truppe di Damasco in Libano, non solo ha provocato un brusco rialzo di tensione in Medio Oriente, ma ha anche delineato quelli che sembrano i primi elementi di una nuova possibile mappa nell'intricato quadro delle alleanze mediorientali. La Siria innanzitutto. Negli ultimi mesi sono molti gli interrogativi che si sono posti sulle reali intenzioni di Damasco di fronte alla sfida israeliana e ai suoi reali interessi nella complessa situazione libanese. Si era allora verificata, secondo molti osservatori, una oggettiva coincidenza di interessi tra Damasco e Israele in Libano nell'affermare e consolidare l'esistenza di determinate sfere di influenza. Si era delineato, nel contempo, un dialogo a vasto raggio tra la diplomazia statunitense e quella siriana il cui scopo, da parte di Damasco, era di puntare a diventare un interlocutore privilegiato di ogni soluzione politica in Libano e in Medio Oriente. Ed è in questo quadro che era stata interpretata la tragica e radicale operazione di assassinio di Damasco come un tentativo di ottenere, attraverso la conquista dell'egemonia all'interno dell'Olp, una nuova carta, quella siriana, di giocare sia al tavolo di future trattative globali sia nei rapporti interarabi.

Il raid Usa di domenica ha sottolineato nel modo più drammatico i limiti di questa prospettiva gettando le basi di una possibile profonda rivalutazione degli schieramenti politici in campo. Innanzitutto, Arafat. La clamorosa dichiarazione di pieno appoggio alla Siria, fatta domenica sera dopo il raid statunitense sembra indicare, e lo confermano a Roma fonti palestinesi qualificate, un passo sulla via di un possibile riavvicinamento. Essa è stata accompagnata da due altre indicazioni. La conferma dell'invito di Arafat in Giordania da parte di re Hussein dopo la sua partenza da Tripoli (Arafat lo ha accettato, dicendosi pronto a riprendere il dialogo con Hussein) e l'ipotesi, formulata dallo stesso leader dell'Olp, di un eventuale trasferimento da Tunisi al Cairo del quartier generale palestinese.

Se questi segnali si confermassero non potrebbe essere escluso un riavvicinamento tra la Siria e lo schieramento siriano, sia pure assai variegato, dei paesi arabi moderati. Questi ultimi, e l'Egitto in prima fila, hanno reagito con inusuale durezza all'accordo di cooperazione strategica tra Stati Uniti e Israele. E un riavvicinamento tra Damasco e i paesi arabi moderati potrebbe avere un effetto di solidare il fronte interno siriano che in questi ultimi anni era stato più volte scosso da latenti frizioni. Il recente dialogo tra Beirut e Damasco potrebbe sortire l'effetto contrario. Sono per ora solo segnali, ma che potrebbero influire sui prossimi sviluppi.



BEIRUT — Soccorritori all'opera dopo l'esplosione di ieri di un'auto-bomba in un quartiere musulmano

## L'Egitto polemico con Reagan per l'intesa con Shamir

IL CAIRO — Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha detto ieri che la cooperazione strategica tra Stati Uniti ed Israele potrebbe risolversi in un disastro per gli amici dell'America nel mondo arabo, ostacolando gli sforzi per la pace ed incoraggiando Israele ad essere militarmente aggressivo.

Secondo gli osservatori, l'Egitto teme che l'accordo israelo-americano, nonché gli attacchi americani contro la Siria, possano togliere agli americani la qualifica di mediatore neutrale nel processo di pace tra arabi ed israeliani. L'Egitto, inoltre, teme che ciò scaglierà altri arabi — soprattutto la Giordania

ed i palestinesi — dall'unirsi agli sforzi di pace. Proprio ieri sera, Mubarak, parlando ad un banchetto in onore del presidente del Niger, Seyni Kountche, ha auspicato il ritiro delle forze israeliane dal Libano.

Secondo il giornale «Al Ahrâm», l'invitato americano per il Medio Oriente, Donald Rumsfeld, si recherà dopodomani al Cairo per esporre a Mubarak le linee del recente patto di cooperazione strategica israelo-americano. Secondo il giornale, la missione di Rumsfeld avverrà in risposta ad una richiesta del presidente egiziano.

## Messaggio augurale di Mosca al governo di Beirut

MOSCA — L'URSS ha definito «banditesca» l'incursione aerea statunitense contro le forze siriane nel Libano. Il giudizio è stato espresso dal capo dell'ufficio per le Informazioni Internazionali del PCUS Leonid Zamiatina nel corso della conferenza stampa dedicata alla questione dei missili. Nelle stesse ore, la TASS dava notizia di uno scambio di messaggi augurali tra il presidium del Soviet supremo dell'URSS e il presidente libanese Amin Gemayel, avvenuto in occasione della festa nazionale libanese del 22 novembre

scorso. Non è sfuggito agli osservatori il particolare che del duplice scambio di corteggiamenti Mosca-Beirut sia stata data notizia pubblica proprio all'indomani della fallimentare missione del presidente libanese a Washington.

Nella sua dura dichiarazione sul raid americano contro i siriani, Zamiatina ha sottolineato che l'attacco ha avuto come obiettivo forze militari — quelle di Damasco — che si trovano legalmente nel Libano come parte di una forza interaraba di pace.

GERUSALEMME — In gennaio si riunirà una commissione di lavoro politico-militare statunitense-israeliana per decidere come realizzare gli obiettivi posti nel recente accordo raggiunto a Washington dai due governi. Lo ha annunciato il primo ministro israeliano Shamir alla Knesset (Parlamento), aggiungendo alcuni dettagli di questa intesa e negandone altri: tra gli obiettivi della commissione ci sarà anche l'organizzazione di manovre congiunte israelo-americane che — egli ha detto — avranno uno scopo deterrente, ma non di minaccia, nei confronti della Siria, l'attuazione dell'appoggio economico americano ad Israele (compresa la creazione di una zona di libero commercio e la vendita di armi

israeliane), e i negoziati per l'autonomia dei territori occupati. Ha confermato il persistere di divergenze sul destino di questi territori, che però non influenzeranno i rapporti ora così radiosi tra i due governi. Il dibattito si è svolto in una atmosfera pacata. Ma la dichiarazione di Shamir è andata in Israele, incontrandosi sui temi fondamentali dell'indipendenza del paese, della sua autonomia dalla superpotenza americana e dei suoi obiettivi, e dal ruolo delle due superpotenze nel Medio Oriente.

Il sentimento dello schieramento (ancora indistinto, per la verità) ostile ad una intesa strategica con gli Stati Uniti era riassunto ieri mattina in una vignetta comparsa su Haaretz: vi si vedevano i sovietici che spingevano avanti i siriani e gli americani che spingevano avanti Israele. Sullo stesso giornale il commentatore Marcus si interrogava sulle ragioni dell'idillio improvvisamente sbocciato tra Israele e gli Stati Uniti. Marcus sostiene che tutte le divergenze sugli obiettivi finali tra governo israeliano e Washington continuano a sussiste-

re, e che quindi la «luna di miele» tra i due governi appare dettata dall'interesse contingente degli Stati Uniti, disposti a pagare, ed abbondantemente, Israele in questa fase. Ma dopo? L'ex capo di stato maggiore Motta Gur, autorevole esponente laburista, dal canto suo in dichiarazioni pubbliche alla radio e su Davar di ieri ha gettato un grido d'allarme: egli ha sostenuto che ormai in seno al governo americano prevale una concezione dell'uso della forza in un confronto con la Siria e con l'Unione Sovietica, che non ha niente a che fare con gli inter-

essi a lunga scadenza di Israele. Attenti, signori, ha affermato Motta Gur, a non lasciarsi trascinare in un gioco che non potremmo controllare.

Lo schieramento di coloro che sono favorevoli all'accordo rimane anch'esso, per il momento, meno preciso di quanto si potesse supporre. Lo stesso governo non era stato informato pienamente di ciò che Shamir aveva discusso e sottoscritto a Washington, ed il vicepresidente ministro Levi sembra se ne sia particolarmente adontato. Il fatto è che nessuno sa con esattezza cosa abbia ottenuto e

cosa abbia concesso Israele. Fino all'altro giorno sulla stampa aleggiava una certa soddisfazione per il fatto che Israele ha ottenuto tutto, e non ha concesso niente. Ma altri non ne sono così sicuri. Il corrispondente degli Stati Uniti dell'Haaretz, dopo la smentita ufficiale sulla esistenza di una intesa strategica tra i due governi, ha scritto che è difficile crederlo. I fatti stessi che stanno susseguendosi (bombardamento israeliano un giorno, bombardamento americano il giorno dopo) dimostrano a suo avviso che una intesa esiste.

# In Israele l'intesa suscita dubbi

## Dall'incontro dei Dieci nessuna novità positiva, si profila un compromesso che penalizza ancora i Paesi più deboli Vertice di Atene, l'Europa si divide anche sul Libano

Per il contingente di pace in Medio Oriente, colloqui ma non iniziative tra Craxi e Mitterrand - Su agricoltura e bilancio sono esplosi i contrasti più forti

**Dal nostro inviato**  
ATENE — La fatica di un negoziato di cui spesso, nei mandati dei calcoli tecnici, si perde perfino il significato complessivo, pesa su protagonisti e spettatori di questo 26° Consiglio europeo, rendendone opaca l'atmosfera e moltiplicando il pessimismo sulle possibili conclusioni. Comuni ieri, fra le cifre sulla produzione di latte, i decimali dei montanti compensativi e i punti di percentuale dell'Iva, le notizie sulla drammatica spirale di violenza che sembra riaccendersi in Libano hanno trovato uno spiraglio di udienza fra alcuni protagonisti del vertice. Craxi e Mitterrand, che insieme alla Thatcher sono i più interessati alla drammatica vicenda in quanto partecipanti della «Forza multinazionale», si sono incontrati ieri mattina per discuterne, anche in vista del prossimo consiglio

NATO di Bruxelles. «Abbiamo espresso apprezzamenti in gran parte comuni», ha detto Craxi. Ma a una nostra domanda se ci fossero anche esaminate iniziative comuni, ha risposto di no, date le differenze di situazione fra il contingente italiano e quello francese in Libano. Il quadro va mutando e pone nuovi problemi. In una situazione che diventa prevalentemente militare, noi siamo in una condizione militarmente più scoperte. Le indiscrezioni trapelate sul documento politico che dovrebbe uscire dal vertice danno l'idea di un testo deludente, arretrato, senza accenni all'attuale drammatica situazione in Libano. Ma non si sa neppure se i Dieci lo discuteranno. «Ci sono alcuni Paesi preferirebbero mantenersi nello stacco europeo-casario...».

Il Consiglio di gabinetto, che Craxi ha convocato da qui per mercoledì alle 17, subito dopo la conclusione del vertice, e subito prima del Consiglio atlantico, avrà certamente al centro la situazione in Libano e le sue conseguenze per noi, soprattutto per la situazione sempre più insostenibile che il nostro contingente affronta a Beirut. L'idea che i tre membri europei della «Forza multinazionale» possano prendere un'iniziativa comune di ritiro dal Libano è stata seccamente smentita dal portavoce inglese. Nel documento del vertice, ha detto, non si parlerà certamente né di ritiro né delle condizioni alle quali questo ritiro potrebbe avvenire. Del resto gli inglesi, ha ribattuto la Thatcher, non hanno nessuna intenzione di ritirare il loro contingente. L'argomento, comunque, è stato sicuramente oggetto dei colloqui che Andreotti ha avuto qui con i

colleghi inglesi. Howe, e il francese, Chysson.

Sullo sfondo di simili preoccupazioni, il vertice ha proseguito i suoi lavori in un clima in apparenza stanco, dietro il quale cominciano tuttavia a delinearsi gli scontri e le tensioni sui problemi che già in partenza si sapeva sarebbero stati più controversi: agricoltura, bilancio, squilibri nei contributi. Su tutto si delinea la prospettiva di una serie di compromessi, in gran parte negativi per l'Italia, che porteranno ad una politica di «rigore», vale a dire di drastici tagli di spesa, di freno ad ogni iniziativa nuova, e dunque di mortificazione di qualsiasi prospettiva di avanzamento del progetto europeo.

Craxi, che vede naufragare i suoi propositi di «fermezza» tanto sbandierati alla vigilia del vertice, ha espresso «delusione» per questo modo di discutere sui dettagli, senza un «respiro europeo».

In realtà, il documento, presentato ieri pomeriggio sulla politica agricola dalla presidenza greca, raccoglie quanto di peggio ci si potesse aspettare per la nostra agricoltura: ad esempio, ci imporrebbe un taglio del 5 per cento sulla produzione di latte del 1983, che avrebbe dovuto essere, secondo la delegazione italiana, una frontiera senza possibilità di arretramento. Sempre per quanto riguarda il latte, verrebbe aumentata dal 2 al 5 per cento la tassa imposta ai produttori per limitare le esportazioni, ma dovrebbero pagarla anche quelli, come gli allevatori italiani, che di esportazioni non producono. In generale, il documento sostiene che sulla politica agricola dovrebbero venir risparmiati circa 600 miliardi, con tagli indeterminati e probabilmente indiscrimina-

ti, tanto da far sorgere il fondato sospetto che a farne le spese sarebbero, ancora una volta, le agricolture più deboli.

Sulle questioni di bilancio, i tedeschi hanno fatto circolare in serata una loro proposta di documento nel quale è chiara la volontà restrittiva. Da parte sua, la signora Thatcher ha ricoperto l'esigenza di un meccanismo permanente che consenta limiti accettabili, in modo cioè che non si riproducano gli squilibri fra pagamenti e entrate.

Su questa questione c'è stato nella mattinata un duro faccia a faccia fra la Thatcher e Mitterrand, fiero oppositore di una soluzione del genere, che egli ritiene contraria ai trattati. Mitterrand ha proposto che per il problema inglese ci si rifacesse alla soluzione già adottata nel 1981, che avesse validità per un solo anno. «Ma

non è una proposta seria», gli ha ribattuto la Thatcher. «Ai vertici ho l'abitudine di fare solo proposte serie», ha risposto Mitterrand piccato. Una battuta, ma che dà l'atmosfera dei contrasti.

Ancora nella serata di ieri i problemi erano più aggrovigliati che mai. Anche una cena di lavoro si è conclusa con un nulla di fatto e le speranze di un compromesso restano affidate a una mediazione che tenterà oggi Papandreu. Fra gli scontri sull'agricoltura e quelli sul bilancio, sembravano ormai lontanissime all'orizzonte dei Dieci le uniche due proposte di rilancio: quella di un cospicuo aumento delle risorse della CEE, e quella dell'adesione di Spagna e Portogallo. Questioni fondamentali, ma nel gran litigio nessuno ne ha parlato.

**Nostro servizio**  
PALERMO — Il comportamento dei governi europei nei confronti della Comunità europea è irresponsabile. Ad Atene si è arrivati senza la consapevolezza della indispensabile necessità del rilancio politico, economico ed istituzionale dell'Europa. E proprio in queste ore se ne stanno pagando tutte le conseguenze.

Questi dati giulizi sono stati dati nel corso del convegno promosso dal gruppo comunista del Parlamento europeo e dalla commissione meridionale del Pci, che si conclude oggi con un intervento di Achille Occhetto, al

Palazzo dei Normanni, sede del Consiglio regionale. Dove venivano trattati, come il titolo recitava, «i problemi della riflessione tra parlamentari ed esperti italiani ed europei su i programmi integrati mediterranei e la politica mediterranea della CEE». Ma gli avvenimenti delle ultime ore e il «filo diretto» con Atene ha trasformato l'incontro in un significativo momento di risposta politica agli avvenimenti europei.

«Dal Libano e da Atene vengono segnali preoccupanti», ha detto, aprendo i lavori, Guido Fanfani, presidente dei deputati comunisti a Siracusa. «Questi fatti mo-

## CEE e politica mediterranea: a Palermo convegno del PCI

strano purtroppo che la crisi della Comunità è al suo apice. Si accentuano così due visioni del futuro europeo: una che vede l'Europa in un ruolo centrale per la pace, il disarmo, un nuovo ordine economico internazionale. Una seconda, conservatrice, che subordina ogni autonomia europea alla alleanza con gli Stati Uniti.

«Al vertice di Atene — ha precisato nella relazione

riequilibrio Nord-Sud e un sistema differenziato di sostegno per le aree deboli.

2) La garanzia che l'ingresso nella Spagna e del Portogallo nella CEE coincida con una ristrutturazione economica dell'area mediterranea.

3) Una «alleanza per lo sviluppo» tra tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, per la promozione di uno sviluppo transnazionale.

4) Un sistema di grandi infrastrutture di trasporto (tra cui il ponte sullo Stretto di Messina) capace di collegare l'area mediterranea al resto della Comunità.

In questo ambito, il Pci giudica come un primo passo positivo i programmi integrati mediterranei (in sigla P.I.M.). Si tratta di una nuova proposta della commissione CEE (su cui le prime decisioni verranno appunto da Atene) che prevede finanziamenti per 6.000 miliardi di lire in sei anni per i tre Paesi rivieraschi della CEE: Francia, Grecia, Italia. I settori di intervento sarebbero vari (pesca, turismo, piccola e media industria, infrastrutture), ma il grosso delle spese sarebbe concentrato nel settore agricolo.

Arturo Zampaglione

## VENERDÌ PROSSIMO

### Scala mobile e salari un anno dopo l'accordo

- Due pagine dedicate alla verifica dell'intesa del 22 gennaio sul costo del lavoro
- Un articolo di Luciano Lama
- I conti IRES-CGIL sugli effetti dell'accordo
- Le nuove proposte elaborate dalla CGIL
- Servizi sulla discussione nelle fabbriche

## l'Unità

Il 18 dicembre  
diffusione  
straordinaria  
a 5.000 lire

### C'è anche la prevendita A Roma 30.000 copie

... Roma e il Lazio parteciperanno alla diffusione straordinaria de "l'Unità" a 5000 lire con un impegno eccezionale: lavoriamo per riuscire a vendere 25 mila copie in città e provincia e 5000 copie nel resto della Regione...  
L'applauso caloroso e prolungato di una platea attenta e orgogliosa interrompe Giovanni Berlinguer proprio mentre si accinge a confermare che la Festa nazionale de "l'Unità" quest'anno tornerà a Roma dal 6 al 23 settembre 1984, quattordici anni dopo...  
E il primo impegno per l'anno del sessantesimo; per la Festa del sessantesimo...  
«Si farà all'Eur — continua Berlinguer — e per costruirlo e tenerlo in vita sarà necessario mobilitare ben 5000 compagni al giorno...  
«Me l'amore dei comunisti romani per il loro giornale è grande e ci riscuotono... E un lavoro gigantesco che dobbiamo affrontare in un periodo duro come duri furono quegli anni che precedettero il 1972 ma che segnarono anche, proprio dopo quella settimana meravigliosa, una ripresa eccezionale del Partito e del Paese».

Quanti di questi compagni già domenica prossima, 11 dicembre, scenderanno in campo per organizzare il successo che vogliamo costruire e ottenere per la domenica dopo?

Molti. I segnali positivi ci sono e l'applauso di adesione dato all'annuncio, in apertura della manifestazione, è solo quello più evidente e palpabile. Ma nella hall dell'Adriano, al banco de "l'Unità", c'è un interesse fuori del normale. I compagni si ammucchiano davanti al punto riservato al giornale, in fila, per ritirare le «cartelle-ricevute» con le quali venderanno il quotidiano del partito il 18 dicembre. «Prevediamo de "l'Unità", numero doppio, è già cominciata.

Ognuno ha una cosa da chiedere: «...perché solo 5000 lire?». «Perché non 5000 lire anche all'edicola?». «Come mandare i quattrini del ricavato al giornale?». «Va bene se i soldi li diamo alla sezione?».

Si ha più di una sensazione che questa esperienza di sostegno al quotidiano — esperienza più unica che rara — a Roma andrà bene. Come in tutto il Paese, il lavoro è già avviato, concrete iniziative si stanno realizzando.

Il giornale ogni giorno già riceve segnalazioni, telefonate, lettere, visite in redazione, raccomandazioni, suggerimenti, indicazioni che meriterebbero tutte di essere raccontate.

Il lavoro più grosso che è in moto si riferisce ora alla cosiddetta «pre-vendita» diffusa e attivisti — cioè — sono già in giro con le cartelle-ricevute da 5000 lire per prenotare le copie e ritirare gli importi in anticipo. E un'iniziativa che ci sentiamo di incoraggiare anche perché ci mette in grado di costruire un successo più grande e al tempo stesso di lavorare in

anticipo in modo tale da inviare il giornale doppio di domenica 18 presto e bene. Un lavoro particolare in questo campo viene fatto anche nelle fabbriche dove la domenica non si può fare la diffusione perché i luoghi di lavoro sono chiusi. La faranno il lunedì («...tanto con l'inserito speciale il giornale non invecchia...»).

● A Pistoia gli «Amici de "l'Unità"» e le Sezioni hanno già distribuito uno stampato nominativo per raccogliere le prenotazioni. «Vogliamo superare l'obiettivo di una domenica straordinaria — dicono in Federazione — e vogliamo riuscire anche se il giornale costerà dieci volte il prezzo di copertina...».

● A Bari avevamo mandato il ricevute secondo i nostri obiettivi: ne hanno ordinate 1000 in più.

● A Bologna è arrivata la prima ricevuta di conto corrente («l'Unità/C/N. 430207, viale Fulvio Testi 75, Milano) con due righe: «ti invio 500 lire per la copia che non ho potuto leggere domenica per lazione dei rotativisti e 4500 lire in anticipo perché lo sono acquirente presso l'edicola...». Ho già sottoscritto in sezione ma posso permettermi anche quest'altro... lusso perché dalle 60 mila del 1973 sono passato ora alle 495 mila mensili di pensione (grazie alle lotte al Pci ai sindacati e anche a "l'Unità") tanto da essere considerato un arricchito da parte di certe autorità ministeriali... Bando agli scherzi: mi spiace per la modestia del contributo. Auguro tutto successo all'iniziativa del nostro indispensabile quotidiano. Elio Bellinzona (Voghera)».

● A Novi (provincia di Alessandria) si sono dati un obiettivo di 500 copie garantite a 5000 lire.

● Ad Alessandria il problema è stato discusso nel Comitato federale, ferve già un gran lavoro. I compagni si rivedranno il giorno 17 in ogni sezione per fare una «assemblea di punto» e mettere in atto il lavoro pratico per l'indomani, domenica 18 dicembre.

● A Novara si sono dati un obiettivo minimo di 1600 copie in più.

● A Castelot Ticino (400 iscritti al partito) vogliono diffondere 300 copie, almeno un milione e mezzo per "l'Unità".

● A Grosseto domenica mattina alle 9 si riunirà l'attivo generale del partito per discutere l'iniziativa e assumere gli impegni. Ma un lavoro è già in corso.

● A Grassano (Firenze) i compagni stanno facendo un censimento vero e proprio. Raccolgono le prenotazioni porta a porta.

● A Bologna sono state organizzate 50 iniziative di quartiere e di sezione. Venerdì è previsto un attivo con Macaluso.

● A Modena dal primo ottobre sono state tenute, sui problemi dell'«Unità», 160 assemblee di sezione. Un grande lavoro di preparazione viene svolto con distribuzione di lettere e volantini ai lettori.